

ECCO IL MENÙ per una paga di 350.000 lire al mese

«Tu come fai?» «Marrangio» - L'aumento del costo della vita ha reso più problematico mettere assieme il pranzo con la cena per chi dispone di un reddito modesto - La busta oggi è più leggera di un anno fa anche se ci sono più punti di contingenza - A tavola senza carne (neppure quella congelata), frutta e vino

«Ma tu come fai?» «Marrangio». Un operario dell'Alfa Romeo di Arese, impiegato sulla catena di montaggio, raggiunge le 300.000 al mese. Un turnista della Pirelli arriva anche a 400.000. La busta paga di un lavoratore del braccio quando non sta sotto le 300.000, sta di poco sopra. Diciamo allora 350.000 lire? Diciamo 350 mila. Ma come? Con un salario come questo? Come si campa non in un centro agricolo dove ci si può arrangiare con un pezzetto di orto che ti offre l'insalata, gli spinaci, le verzine e, magari, nella buona stagione anche qualche chilo di frutta, ma nella grande metropoli che si è divorata da un pezzo la campagna e offre, in cambio, quando va bene solo qualche rettangolo di prato e un po' di alberi? La risposta più elementare, che si raccoglie con più facilità, è appunto: «marrangio».

Ma vediamo di capire quanti e quali significati economici, sociali e umani nasconde questa frase lapidaria, in un momento di forte lievitazione dei prezzi, di tensioni inflazionistiche, di crescita dei bisogni. L'alimentazione continua ad essere la voce più grossa del bilancio familiare di un operaio. Le statistiche rilevano anzi che, negli ultimi due anni, essa ha occupato uno spazio ancora si acquistava. Mettere assieme il pranzo con la cena è diventato, insomma, più difficile.

Il «marrangio» di oggi è carico di motivi nuovi rispetto al «marrangio» di un anno fa. Per ragioni facilmente intuibili: nel dicembre del '76, un chilo di mele costava la metà e forse meno; un ceppo d'insalata si portava via per una somma inferiore del 30, 30, 40, 50 per cento (un confronto preciso è impossibile farlo per la situazione di caos che caratterizza il mercato alimentare); la carne di manzo costava il 30 per cento meno; il prosciutto cotto si acquistava ancora a 300 lire l'etto mentre adesso ce ne vogliono 500. E via di questo passo. Non c'è bisogno di farla troppo lunga. Ognuno nella memoria può ricostruire facilmente il confronto. Sempre, o quasi sempre, la conclusione è che un anno fa la busta paga valeva di più in termini reali, anche se dentro c'erano meno punti di contingenza.

Allora, oggi, un operaio che guadagna 350.000 lire al mese che menu si può permettere? In altre parole che cosa mangia nella grande metropoli lombarda, la città più europea d'Italia, la capitale industriale e finanziaria del Paese che impiega un milione e mezzo di lavoratori, uomini, donne, giovani? La prima risposta che la ragione suggerisce è: «niente». Se si mettono in fila le voci di spesa che riguardano l'alloggio (120 mila lire), il trasporto (50 mila), la luce (15.000), il gas (15.000), il telefono (10 mila), il vestiario (25.000), il cambio delle lenzuola, degli asciugamani, della tovaglia e delle suppellettili (15.000), la scuola dei figli, i giornali, qualche libro, le sigarette, il caffè, il cinema e qualche piccolo divertimento (35.000), non resta infatti «niente» o quasi.

Nella situazione appena ipotizzata, considerata sulla base di una gestione parsimoniosa di tutti i bisogni, resterebbero infatti appena 50.000 lire. E con que-

sta cifra — è chiaro — non si può assolutamente neppure approssimare la tavola. Con cinquantamila lire si comperano due chili di pane al giorno e qualche litro di latte.

Ricostruiamo allora una ipotesi diversa, in cui la spesa per l'alloggio si riduca a 50.000 lire (casaggio dell'istituto case popolari) e le altre non superino assieme le 100.000 lire: in tutto farebbero 150 mila. Per l'alimentazione resterebbero 200.000 lire che, diviso per i 30 giorni del mese, danno circa 6.600 lire. Seicento lire facciamo conto che vadano in detersivi, saponi, ed altri articoli per la toilette personale e della casa. Restano 6 mila lire giuste giuste per la borsa della spesa. A questo punto non c'è che da invitare a sedersi attorno alla tavola imbandita.

«In tavola», va bene, ma per mangiare che cosa? Ecco il menù giornaliero che 6.000 lire rendono possibile. I manifesti della Amministrazione comunale di Milano annunciano che in vendita la carne congelata a 3.900 lire il chilo. Gli spacci dei mercati rionali ne sono regolarmente riforniti. Ma quando si va per scegliere, ci si accorge che la bistecca va sulle 5.000 lire. Per 3.900 lire si riceve un pezzo di carne bovina da mettere in brodo o da fare andare lentamente in umido. Chi però ha detto che si devono portare in tavola le bistecche? Milioni di famiglie vi hanno ormai rinunciato da un pezzo. Va dunque per il bollito e l'umido. Un chilo di carne si porta via subito due terzi delle 6.000 lire. Ne restano 2.000, appena per un

chilo di pane (700 lire), per un litro di latte (400 lire), per un chilo di pasta (500 lire) o di riso (700), un chilo di patate, o un ceppo di insalata, o un cavolfiore (dalle 200 alle 500 lire). Per un po' d'olio, di burro, di frutta, di formaggio, non resta nulla. La carne, in queste condizioni, non può rappresentare dunque una voce fissa del menù, anche se si tratta di carne congelata. Quattromila lire sono troppe. Si può ricorrere allora ad un chilo di sardine o di alici (700 lire, altra offerta speciale curata dall'Amministrazione comunale milanese). Il pesce azzurro permette di largheggiare con la verdura, la frutta e persino qualche escussione nel settore dei formaggi dove si va dalle 2.600 del molle alle 8.000 del grana.

Un chilo di sarde all'ora (700), più tre etti di formaggio da tavola (1.000), più due etti di affettato (1.000), più un etto di burro (300), più l'insalata (400), più un chilo di mele (600 lire), più i soliti pane, pasta o riso, latte, qualche biscotto (2.000 in tutto) fanno appunto 6 mila. Se alle sardine si sostituiscono le uova, la spesa sostanzialmente non cambia.

Pesce (a prezzo speciale), o uova o salame o una fetta di formaggio: una borsa della spesa che deve fare conto su 6.000 lire giornalieri non può permettersi di più. Anche la carne congelata, offerta ad un prezzo conveniente, rappresenta un genere di lusso. In generale tutta la carne congelata, quella di manzo, di pollo o di tacchino — sta risultando troppo cara per chi deve alimentarsi con duecentomila lire al mese. Un pollo di un chilo va sulle duecentomila lire e, una volta ripulito delle ossa, di carne ne mangia una costantina di manzo o una fettina di tacchino ma, allora, siamo già sulle 4.000 e anche 5.000 il chilo.

SALUMIFICIO MEHNERT S.R.L.
SALUMI E SPECIALITÀ GASTRONOMICHE
☎ (06) 6990222 - 6990660



Dai ricchi e naturali pascoli del «MONTE RASU»

FORMAGGI
TANDA

PRODUZIONE
COMMERCIO
ESPORTAZIONE

In vendita nei migliori negozi di:
MILANO-ROMA-CAGLIARI - SASSARI - NUORO
OLBIA ed ALTRI CENTRI

07010 BURGOS (SS)

Ex Stazione Ferroviaria
Telefono (079) 793.508



ottimo da tavola,
arrostito e da
stagionare



dolce da tavola

e il tradizionale
pecorino romano

Perché la Cofar è scesa al Sud

Investimenti per 8 miliardi - Il progetto in comune con la Finanziaria meridionale - Gli altri programmi delle imprese autogestite: 350 miliardi e 5300 posti di lavoro

Nel quadro dell'impegno di allargare la base produttiva e occupazionale, prioritariamente nel Mezzogiorno, la cooperazione industriale aderente all'ANCIPL realizza un piano di investimenti triennali di circa 350 miliardi di lire che puntano alla creazione di 11 mila nuovi posti di lavoro. Gli effetti, diretti e indiretti, che il movimento cooperativo intende attuare vanno verso la soddisfazione dei bisogni sociali creando le condizioni per aumentare le esportazioni e diminuire le importazioni.

Tale disegno punta contemporaneamente al riequilibrio della presenza territoriale di un quadro imprenditoriale di medie e piccole dimensioni che valorizzi le risorse del Mezzogiorno, e all'accrescimento complessivo della capacità produttiva del sistema economico italiano. I progetti di investimento che per la cooperazione industriale rappresentano obiettivi di priorità riguardano direttamente i settori che i partiti democratici considerano, nell'intera programmazione, trainanti per la ripresa: agricoltura, trasporti, edilizia, energia.

L'ANCIPL ritiene che un posto di rilievo per il rilancio industriale nel Mezzogiorno devono assumersi le iniziative finalizzate alla conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, nonché le produzioni alimentari per le quali le aree meridionali sono tributarie rispetto al Nord e anche verso l'estero.

Un esempio qualificante di tale impegno è dato dalla scelta di realizzare uno stabilimento per la produzione alimentare a Scopello — nei pressi de L'Aquila — da parte della cooperativa COFAR con un investimento, a valori attuali, di circa 8 miliardi di lire. L'iniziativa consente di dare un futuro alla presenza cooperativa nel settore alimentare in quanto fra l'ubicazione al Nord e il nuovo insediamento in Abruzzo si aggiorna la gamma produttiva esistente (panettoni, pandoro, colombi) con prodotti (fette biscottate, biscotti, merendine) di cui il nostro Paese è tributario all'estero e per i quali si domanda è in espansione.

L'occupazione prevista è di 150 nuovi posti di lavoro, in buona parte riservati alla mano d'opera femminile, mentre con l'attività indotta (trasporti, attività molitoria, produzione di uova, imballaggi, ecc.) tale occupazione aumenta considerevolmente.

Al notevole sforzo finanziario concorre la cooperativa COFAR, il movimento cooperativo, la F.I.M.E. (Finanziaria meridionale), assieme alla quale si utilizzeranno i finanziamenti previsti dalla legge 23-1976 n. 183. Il movimento cooperativo chiamerà all'impegno forze politiche, sin-

dacati e i poteri pubblici perché si possa entro breve termine approvare i provvedimenti, facilitando così investimenti qualificati nel Mezzogiorno, che è la condizione per uscire in modo meritevole dalle difficoltà, calo produttivo e pericoli all'occupazione dell'industria italiana.

La crisi economica che travaglia il Paese colpisce pesantemente i livelli produttivi e l'occupazione e mette a dura prova le forze imprenditoriali impegnate ad assumere iniziative che contribuiscono alla ristrutturazione e riconversione industriale.

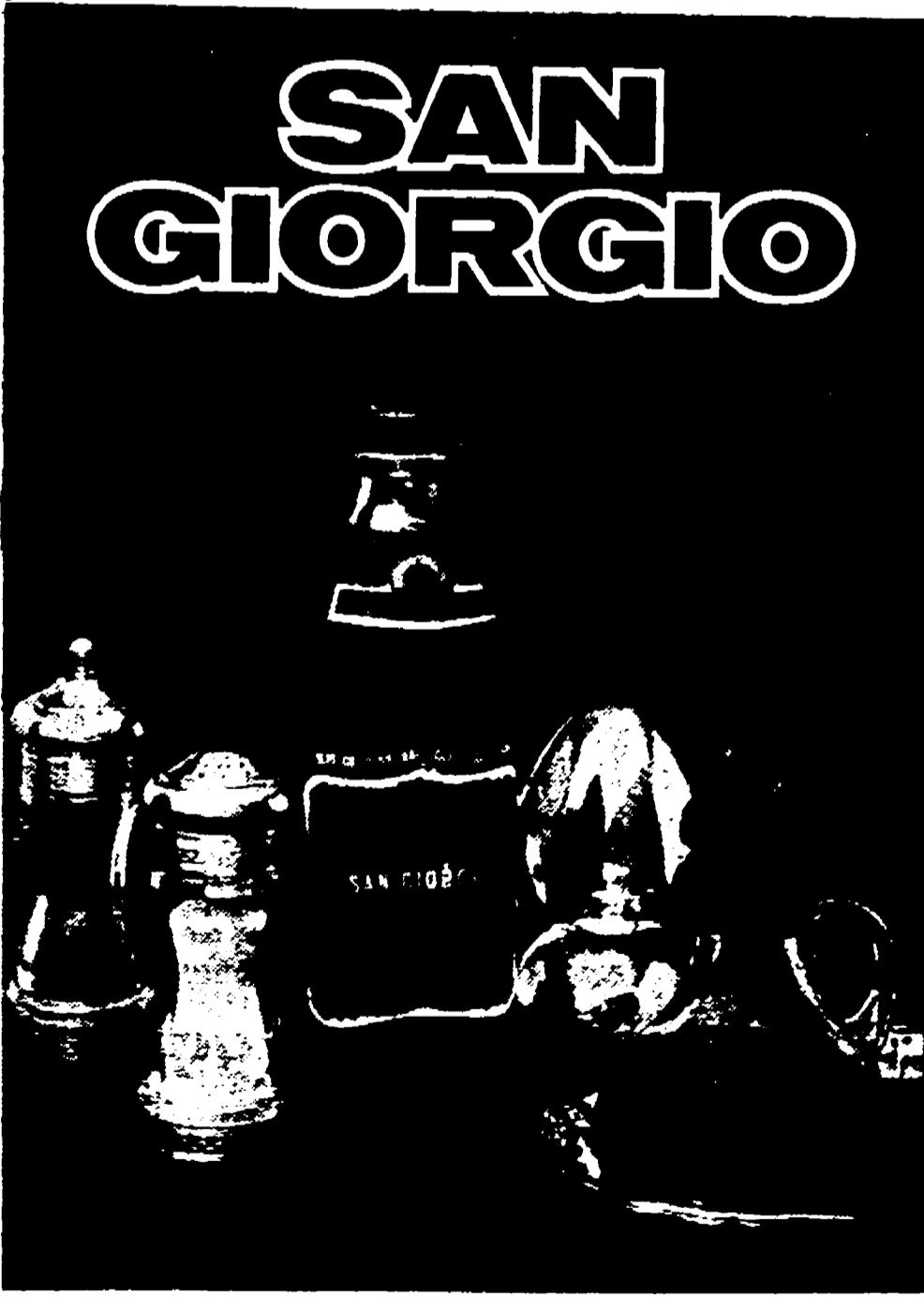
La cooperazione industriale aderente all'ANCIPL — Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro — è impegnata a sostenere uno sforzo di investimenti che potrà dare un significativo apporto all'aumento del tasso di imprenditorialità del comparto produttivo e alla lotta per l'occupazione; apporto peraltro peculiare in quanto attraverso la partecipazione alle scelte economiche e l'autogestione dei mezzi di produzione che i lavoratori realizzano in cooperativa, non si contribuisce solo allo sforzo generale di ristrutturazione economica, ma si realizza una riqualificazione dei valori umani e sociali del lavoro conferendo ai protagonisti della produzione una incidenza politica più forte nel disegno di rinnovamento della società. Pur in presenza di forti penalizzazioni alla volontà di allargare socialità e base produttiva le cooperative industriali aderenti all'ANCIPL presentano un piano di investimenti produttivi, per il triennio '78-'80, di 350 miliardi di lire che avranno in modo diretto e indiretto, positivi riflessi sui livelli occupazionali e sulla bilancia commerciale. L'impegno prioritario di tale piano di sviluppo che lo caratterizza e lo qualifica, è rivolto allo sviluppo industriale nel Mezzogiorno: basta pensare che la metà degli investimenti verrà realizzata al Sud con la creazione di oltre 5.300 nuovi posti di lavoro. È bene precisare che tale impegno potrà essere mantenuto e forse ampliato nella misura che si realizzerà quel quadro di riferimento nel quale vengono rimossi gli attuali meccanismi assistenziali e carenze in materia finanziaria, per andare al pieno coinvolgimento delle risorse e delle forze disponibili allo sviluppo. Con tali obiettivi la cooperazione industriale intende contribuire alla definizione di una piattaforma di lotta per la conquista dei piani settoriali di sviluppo e della rapida attuazione delle leggi di incentivazione industriale (183 e riconversione industriale), piattaforma sulla quale le forze sociali e imprenditoriali impegnate per la ripresa potranno realizzare uno schieramento capace di favorire un generale sviluppo.

ORAZIO PIZZIGONI



Ingrosso carni nazionali ed estere

L'AZIENDA AGRICOLA OLEIFICO **SAN GIORGIO** S.P.A.



**AUGURA
BUONE
FESTE**

POLO CHRICHI fragranza genuinità risparmio
GENERALE ALIMENTARE S.p.A. - BATTEO (Forlì) - Via Pablo Neruda, 53 - Telefono 937.023